

Due tensioni

Concludendo questo lungo e coraggioso discorso di Paolo, rileggiamo alcune sue righe particolarmente dense e programmatiche. Costituiscono una proclamazione del **primato di Cristo** e, al tempo stesso, un'affermazione della libertà cristiana:

Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro:

Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (3,21-23).

Sono, queste, parole *intenzionalmente* conclusive.

Travalicano lo stretto discorso che Paolo sta facendo: non rivendicano soltanto la libertà di fronte a Paolo, Apollo e Cefa, ma di fronte a *tutto*.

Dicono con chiarezza quale sia l'unica appartenenza di cui il cristiano deve gloriarsi: « *Voi siete di Cristo* ».

Le tensioni che percorrono questo passo paolino sono due.

La prima è fra libertà e appartenenza.

Come in ogni tensione, le due polarità si sostengono reciprocamente.

Tuttavia non è la libertà la ragione dell'appartenenza, ma viceversa.

È dalla totalità dell'appartenenza al Signore che discende l'esigenza e la misura della libertà di fronte a tutte le cose.

Paolo non ha esitazioni: lo spazio della vera libertà è l'appartenenza al Signore. Non si trascuri, però, un particolare: Paolo qui non dice « *siete liberi da tutto* », bensì « *tutto è vostro* » (ripetuto due volte).

Questo mostra che Paolo non intende qui libertà come distacco dalle cose, quanto piuttosto come un modo diverso, corretto, di guardarle e usarle: da padroni, non da servi.

La seconda tensione è fra impotenza e grandezza.

Questa annotazione, che senza dubbio sorprende, ci porta alla seconda tensione che soggiace al discorso: *quella fra l'impotenza dell'uomo e la sua grandezza*, la signoria di Cristo e la signoria del cristiano.

Dopo aver umiliato l'uomo ricordando ne l'impotenza (« *nessuno ponga la sua gloria nell'uomo* »), Paolo afferma la grandezza dell'uomo: « *tutto è vostro* ».

Ma impotenza e grandezza appartengono a **due ordini diversi**: l'impotenza sta nell'uomo che pretende appoggiarsi a se stesso, la grandezza nell'uomo che si affida totalmente al Signore (« *ma voi siete di Cristo* »).

La signoria dell'uomo (« *tutto è vostro* ») è affermata fra la sua umiliazione e la sua appartenenza al Signore.

La signoria dell'uomo è una signoria riflessa: il suo spazio è definito dalla consapevolezza della propria impotenza e dal pieno riconoscimento dell'unico Signore.

Le due tensioni accennate racchiudono per intero la concezione paolina dell'esistenza cristiana.

Parrocchia S. Zeno, Treviglio via C. Terni 24,
tel. 0363/49752, fax. 0363/596189,
e mail: parrocchia@sanzenotreviglio.it

Catechesi n. **6**

Il Dio di Paolo

PAOLO E LA COMUNITA' DI CORINTO

Cristo è stato forse diviso?

Continuiamo la lettura della 1 lettera di Paolo ai Corinto. Dopo i saluti e i ringraziamenti, Paolo affronta la situazione della comunità. La comunità di Corinto (1,11-13) è lacerata da discordie:

« *Mi è stato segnalato a vostro riguardo, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: io sono di Paolo; io invece so-no di Apollo; e io di Cefa; e io di Cristo!*

Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? »

Il vocabolo greco (*éris*) che Paolo usa non significa soltanto divisione e separazione, ma *litigiosità e contrapposizione*.

I gruppi presenti nella comunità litigano fra loro.

Paolo elenca quattro fazioni: il partito di Paolo, di Pietro, di Apollo, di Cristo. Si tratta « *comunità personali* », troppo legate alloro fondatore e alla sua guida spirituale.

In questo fatto Paolo vede una minaccia all'unicità della signoria di Cristo sulla comunità e quindi anche un attentato contro l'unità della Chiesa.

In effetti in pericolo è proprio la signoria di Cristo, prima ancora dell'unità della chiesa. Il rischio è quello di sopravvalutare l'apostolo fondatore e mettere in ombra l'unica signoria di Gesù.

« Cristo è forse stato diviso? », (1,13).

Ci si aspetterebbe una riflessione sulla comunità, non direttamente su Cristo. E invece, come è sua abitudine, Paolo va subito alla radice.

« *Cristo è forse stato diviso? »*: ecco la domanda che colpisce, che provoca.

Se il Cristo fosse davvero il loro *unico* Signore, i gruppi di Corinto dovrebbero trovarsi uniti, non separati; concordi, non rivali.

Se sono separati e rivali, è perché il loro riferimento non è soltanto Gesù Cristo, ma anche *altro*.

La divisione è il segno che si considera qualcosa, che non è il Signore, importante come il Signore o più del Signore.

Una comunità divisa nega *di fatto*, a dispetto delle parole e delle intenzioni, che Gesù sia l'unico Signore.

Dividere significa *spartire, distribuire, cioè dividere in parti* una realtà prima compatta, non tanto per spezzarla o distruggerla, ma per dare a ciascuno la sua porzione.

Ma Cristo non è divisibile in questo modo!

Gesù Cristo è interamente per tutti.

Non è pensabile che ogni gruppo abbia il *suo Cristo!*

Non è tollerabile che un gruppo si appropri di Lui ritenendolo suo e non di altri. Cristo è di tutti, e nessuno può trasformarlo in proprietà privata.

Nessun gruppo può dire «Cristo è nostro» .

Che cosa può porre in ombra l'unicità della signoria di Gesù?

Molte cose.

Nel caso di Corinto possiamo pensare alla tendenza, tipica dei greci, di ridurre il vangelo a teologia e a sapienza. In forza di tale tendenza gli elementi umani rischiano di prevalere sull'unico evento salvatore:

«Forse Paolo è stato crocifisso per voi?

O è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?» (1,13).

I Corinti davano più peso alla genialità dell'uno o dell'altro dei predicatori che all'unica parola di salvezza di cui tutti erano portatori.

O forse - più che alla genialità dell'uno o dell'altro predicatore - i Corinti davano troppa importanza all'apostolo che li aveva portati alla fede, dimenticando che è Cristo che salva, non chi lo annuncia.

O forse ancora, i Corinti sopravvalutavano la loro *personale* storia di fede, l'evento del loro *personale* incontro con Cristo, a scapito dell'evento *unico* di Cristo, evento storico uguale per tutti, accaduto una volta per sempre.

Una mentalità deformata

Il tema delle divisioni preoccupa molto Paolo, tanto che lo riprende ampiamente anche nel terzo e quarto capitolo della lettera.

Non è l'unico tema di questi capitoli, però è certamente quello a cui Paolo maggiormente pensa.

Riprendendolo, Paolo non parla più soltanto di discordia, come al capitolo 1, 11, ma di discordia e *gelosia* (3,3).

È una precisazione importante.

Zélos non è semplicemente la gelosia invidiosa, ma quella gelosia che si nasconde dietro *l'apparenza* dello zelo, dell'amore intransigente per Cristo o per la verità.

Zélos significa anche emulazione, gara, volontà di primeggiare.

Secondo Paolo i gruppi di Corinto gareggiano per superarsi e primeggiare, *non per «santa emulazione»*; e discutono accanitamente per gelosia, *non per passione della verità*.

Paolo li rimprovera aspramente, non senza qualche ironia (3,1-14), accusandoli di essere ancora immaturi, dei neonati in Cristo.

Nonostante la loro vantata sapienza e il loro entusiasmo carismatico, i Corinti hanno una fede del tutto immatura.: hanno bisogno ancora del latte, non del cibo solido.

Paolo non parla qui di immaturità psicologica, ma teologica, in tal modo colpendo i Corinti proprio nel punto che costituiva il loro orgoglio.

«**Carnale**» per Paolo è l'uomo che non ragiona secondo lo Spirito, ma semplicemente da uomo.

Il modo di pensare dei Corinti non discende dalla novità di Gesù, ma dal modo comune, mondano, di ragionare.

Dicendo «io sono di Paolo, io sono di Apollo», i Corinti mostrano che il loro modo di pensare è **doppiamente deformato**.

1) La prima deformazione: deformato, anzitutto, perché vengono **sopravalutati gli uomini** (Apollo, Paolo, Pietro), dimenticando che costoro sono semplicemente «*servi*», cioè strumenti: «*lo ho piantato, Paolo ha irrigato, ma è Cristo che ha fatto crescere*» (3,6).

La cosa ridicola, poi, è che i gruppi di Corinto non soltanto dimenticano che tutti i predicatori sono semplicemente strumenti, ma addirittura stabiliscono differenze fra loro (il più bravo, il meno bravo; il più importante, il meno importante). Se ragionassero da adulti, da uomini veramente spirituali, capirebbero subito che «*non c'è differenza fra chi pianta e chi irriga*» (3,7) perché ad agire è sempre e soltanto il Signore.

Certo c'è chi ha posto il **fondamento**, come ha fatto Paolo, e c'è chi vi ha **costruito sopra**, come ha fatto Apollo (3,10).

Ma l'essenziale è ricordare che il fondamento è uno solo: Gesù Cristo (3,11). Non si può scolorire questo fondamento né vi si può costruire sopra qualcosa che obbedisca a una logica diversa.

Gesù è il fondamento che sorregge la costruzione ed è il **progetto** che indica come portarla a compimento.

Scrivendo di aver piantato (3,6) e di aver posto il *fondamento* (3,10), Paolo non intende vantarsi di essere il «fondatore» della comunità, bensì di aver predicato il fondamento, cioè l'evento del Cristo morto e risorto e il vangelo della grazia.

2) La seconda deformazione: dicendo «*io sono di Paolo, io sono di Apollo*», i Corinti tradiscono una seconda deformazione, cioè **un modo sbagliato di comprendere la loro appartenenza al Signore**. Vantandosi di essere *di* Paolo o di Apollo, i Corinti mostrano di appartenere all'uno o all'altro (il genitivo dice, appunto, appartenenza), dimenticando che, invece, il cristiano deve essere libero da tutto **per appartenere interamente e soltanto al Signore**.

È in pericolo, ancora una volta, la signoria di Gesù, vista come unica e totale appartenenza.

Le cose devono stare allora posto (4,6), e non ha senso «*gonfiarsi di orgoglio per l'uno o per l'altro*». Lo strumento deve restare tale: un semplice servizio. Una scultura appartiene all'artista che l'ha fatta, non agli strumenti di cui si è servito per farla.

I Corinti devono appartenere al Signore, non all'uno o all'altro dei predicatori. **Se mai tocca a Paolo o ad Apollo appartenere alla comunità** - loro sono, appunto, i servitori - non viceversa.